
Molti dicono che la salvezza dei giovani d'oggi sta nel predicare la Parola di Dio. Allora si moltiplicano le ore di catechismo, le prediche, le conferenze, constatando poi che i risultati sono sproorzionati allo sforzo.

Si è commesso un errore. Si è esagerata una dimensione della salvezza (in questo caso l'amministrazione della Parola), dimenticando o trattando troppo sommariamente le altre due componenti della salvezza: il sacramento e la comunità ecclesiale.

Risultato: la parola non ha avuto efficacia, perchè senza l'azione e la comunità è troppo debole per sostenersi; d'altra parte la salvezza non è rimasta in quei giovani, perchè non vi è salvezza senza le tre sue dimensioni di Parola assimilata, di sacramento vissuto e di comunità partecipata. In questa prospettiva vediamo come vi sono tre « energie » per realizzare l'unica salvezza di Cristo: la parola, il sacramento, la comunità ecclesiale; vi corrispondono tre poteri: magistero, ministero, governo; vi si accompagnano tre funzioni: quella del profeta, del sacerdote, del re.

Se la pastorale giovanile non significa amministrare la salvezza nella sua triplice dimensione (parola, azione, comunità) non si ha un'azione completa e si rischia di infilare un vicolo cieco.

Altrettanto si può dire di una pastorale che amministrasse a dismisura i sacramenti (come quelli della comunione e

della penitenza) ma non organizzasse contemporaneamente l'insieme dei fedeli, in modo che siano capaci di capire e vivere comunitariamente la comunione. Il risultato sarà sempre l'indebolimento sia dell'insieme (far parte e vivere della salvezza) e sia dell'elemento stesso che viene accresciuto, ma lasciato privo del sostegno delle altre componenti dell'azione pastorale.

Don Bosco in questo ci è stato di modello: mai i sacramenti senza la distribuzione abbondante della Parola di Dio e la vita profondamente comunitaria ed ecclesiale dell'Oratorio.

Da ogni parte si rileva con sofferenza il decrescere delle vocazioni sacerdotali e religiose.

Per far fronte a questa situazione di estrema urgenza, oggi che la Chiesa si trova impegnata seriamente in una più vasta evangelizzazione del mondo, si moltiplicano le giornate vocazionali, le esortazioni, le consulenze psico-attitudinali dei soggetti, i Centri di studio vocazionale e tante altre opere. Tutto bene, ma...

Il Concilio crede nella vocazione dei ragazzi e dei giovani

Usa il termine di « germi di vocazione ». Che cosa vuol dire?

Che la Provvidenza, per il compimento dei suoi disegni, prepara da lontano quel-

li di cui Essa vuole sollecitare il concorso: ossia contemporaneamente alla maturazione del corpo, dello spirito e del cuore del ragazzo che diventa uomo.

È un compito di responsabilità di tutti gli educatori e pastori di adattarsi a questa legge d'iniziativa divina e di apportarvi la loro collaborazione fiduciosa e positiva, nel rispetto della libertà delle persone, ma soprattutto nella visione di fede che questa vera libertà si ha solo nella fedeltà al disegno di Dio.

Il Concilio pensa che gli istituti cattolici (i piccoli Seminari o case apostoliche) sono degli strumenti di scelta per aiutare questa collaborazione attenta al piano di Dio sui ragazzi e giovani in cui esiste il germe della vocazione. Il Concilio considera queste case come investite della missione originale e decisiva per l'avvenire della Chiesa di portare, attraverso la comunità educatrice, a tutti i giovani quei germi di vocazione che Dio deposita in ciascuno di essi.

Gli obiettivi che il Concilio propone agli istituti cattolici e alle opere parrocchiali per l'azione vocazionale sono i seguenti:

1° Assicurare agli alunni una *formazione religiosa speciale*. Non si tratta di una formazione nella linea del sacerdozio. Si tratta, secondo il concilio, di assicurare ai giovani un *cristianesimo dinamico centrato sull'essenziale « seguire Gesù Cristo redentore »*, secondo la linea del battesimo e della cresima, assiduamente nutriti dall'Eucaristia, fedeli alla devozione alla Madonna.

Questi giovani devono diventare cristiani illuminati, generosi e apostoli. Si deve rispettare la loro natura e i bisogni tipici della loro età, senza farli prima del tempo, dei novizi o dei preti.

A questo gioverà molto la direzione spi-

rituale fondata essenzialmente sull'educazione della vita di fede e di carità, sull'iniziazione della vita di preghiera e di servizio disinteressato agli altri, soprattutto sul piano spirituale.

2° Assicurare una *formazione adattata alla loro età*, tenendo conto delle leggi della psicologia. Una formazione, come voleva don Bosco, il più possibile familiare, sia perchè in continuo contatto con gli educatori che agiranno da padri e da fratelli, sia perchè in continuità con la famiglia di origine.

3° La possibilità che i giovani siano dinamizzati nella *conoscenza e nella risposta agli appelli di vita che provengono oggi dalla cultura contemporanea*. La ragione è la seguente: quelli che devono accedere al sacerdozio devono partecipare pienamente alla cultura e alla mentalità dei giovani della loro terra: potranno così già fin d'ora fare una sintesi cristiana tra valori soprannaturali e valori terrestri ed entrare in dialogo con i laici. Il Concilio manifesta inoltre il desiderio che questa cultura favorisca la libertà delle scelte decisive, utilizzabile anche nel caso che la loro scelta si diriga verso l'impegno laico.

Allora si applaude per le giornate di studio, i tests degli studiosi e le filmine missionarie, ma soprattutto ci si augura un ambiente nell'istituto che sia profondamente cristiano, dinamizzato verso Cristo, capace di iniziare seriamente i giovani alla vita di fede e di preghiera.

Un lavoro che non è di una giornata ma richiede il sacrificio costante di tutto l'anno, la croce continua dell'educatore che fa la scuola mosso unicamente da un profondo senso di testimonianza cristiana.

V. Gambino e G. Negri